

# Le vittime della nostra ricchezza

## di Stefano Stranges

Il **Coltan**, ovvero il minerale che ognuno di noi porta in tasca, è oggetto di una lunga catena commerciale che implica pesanti conseguenze sui **diritti umani e ambientali**.

Questo minerale, utilizzato nella produzione di svariati materiali di alta tecnologia, è soprattutto fondamentale per la realizzazione degli **smartphone**. I telefoni cellulari, inizialmente nati per permetterci di essere raggiungibili ovunque, sono ora diventati veri e propri strumenti tutt'fare, indispensabili non solo più per la comunicazione, ma anche per la documentazione della vita di tutti i giorni. Il consumo compulsivo e il rinnovo costante di questi oggetti, alimentato dal bombardamento mediatico delle campagne pubblicitarie, ha fatto sì che dalla fine degli anni '90 il commercio del Coltan sia cresciuto in modo esponenziale. Da qui gli **sfruttamenti da parte delle grandi multinazionali e le conseguenze catastrofiche nei confronti delle popolazioni di territori come il Congo**, la più grande riserva di Coltan.

Il mio progetto fotografico parte quindi da questa zona del mondo, in quanto **primo anello di un processo** che comincia con **l'estrazione del minerale** e, passando dalla **produzione dell'oggetto** (sud est asiatico) e relativo utilizzo spropositato in ogni angolo del globo, finisce nelle **immense discariche africane** (Ghana in particolare).

**Le foto qui presentate sono parte del risultato della prima tappa.**

Visitando la regione del **Nord Kivu**, in particolare il territorio del Masisi, dove sono concentrate le principali miniere di Coltan del paese, ho affrontato le principali problematiche della popolazione dei villaggi circostanti. Questo territorio è a prima vista una landa paradisiaca, dai verdi prati ricchi di pascoli e di terreni acquistati per lo più dai ricchi politici e imprenditori del Paese. Al suo interno però il paesaggio è interrotto da migliaia di tende di plastica bianche dei campi profughi affollati di famiglie che scappano dai vicini villaggi in un contesto caratterizzato dalla presenza di gruppi ribelli mossi dalla sete di potere.

La **mancaanza sostanziale di alternative per sopravvivere e lo scarsissimo livello di scolarizzazione** costringe la popolazione di tutto il territorio ad essere schiavi all'interno delle loro terre e a lavorare come **minatori**, con dei livelli di sicurezza pari a zero. I villaggi a ridosso delle miniere, come ad esempio Rubaya, sono abitati da centinaia di famiglie spezzate, dove una vedova o una madre spesso non può nemmeno piangere il corpo del proprio caro, sepolto e abbandonato dentro le voragini della montagna. I diritti e i sostegni di queste donne da parte delle compagnie minerarie sono inesistenti; gli aiuti per sopravvivere arrivano soltanto dalle ONG che operano sul campo.

**Il mio intento è il completamento della documentazione di una filiera che comincia e finisce nello stesso tragico modo.**

**Le opere fotografiche, stampate su Carta Fine Art Hahnemühle, sono in vendita in tiratura limitata di 9 esemplari.  
il contributo sarà in parte destinato alla prosecuzione del progetto.**

**Si ringrazia AT Studio Grafico di Torino per aver realizzato e sponsorizzato le stampe.**

## **Stefano Stranges**

Nato a Torino nel 1978.

Laureato in Comunicazione Interculturale, nel 2006 un artist manager gli affida il primo lavoro nel settore Artistico e ADV.

Da allora lavora come free-lance nel settore corporate, eventi ed editoriali. Tra i suoi clienti: Allianz, Generali, Brazilian Embassy, RSA, Coopi, Rolling Stone, Il Reportage, Jesus magazine.

Attualmente il suo interesse si focalizza nel campo reportagistico, con priorità ai progetti di carattere sociale.

Nel 2012 frequenta il Masterclass dell'agenzia fotografica MAGNUM sulla fotografia reportagistica in zone di conflitto.

Nel Marzo 2012 inizia il progetto fotografico/sociale intitolato "HOMELAND", un Work in Progress sviluppato in diversi Paesi, centrato sulla convinzione che, nonostante disagi e difficoltà, l'uomo riesce a trovare protezione all'interno del proprio umile "nido".

Nel 2016 inizia un progetto in DR Congo legato all'estrazione e al commercio del Coltan, che generano sfruttamento sia umano che ambientale.

Info:

[www.strangesimage.com](http://www.strangesimage.com)